

Una parola che perdona e che guarisce

La guarigione del paralitico di Cafarnao (Mc 2,3-12)

-Prima parte-

Francesco Pisano

Solidarietà e amicizia: “Un paralitico portato da quattro persone”

Il paralitico, come si può notare in questa pagina di vangelo, è un soggetto completamente passivo. Non parla mai e non agisce mai se non alla fine, su comando di Gesù.

I protagonisti bisogna dire che sono i quattro portanti che lo conducono da Gesù. A Cafarnao vi è questo paralitico immobile nel suo lettuccio da anni e del quale nessuno degli evangelisti dà molte notizie. Quasi con certezza non aveva famiglia, ma possiamo affermare che era un uomo “molto ricco”.

Perché? Aveva qualcosa che poche persone hanno: aveva amici! Aveva quattro amici che lo visitavano, lo servivano e quando aveva necessità di andare in qualche luogo lo accompagnavano. Poteva contare su di loro, forse erano perfino condizionati da lui. Egli non poteva muoversi, ma aveva otto piedi per muoversi. Non poteva portare il cibo alla bocca, ma aveva otto mani che lo alimentavano e soprattutto riceveva il calore del loro amore. È bello poter pensare agli amici come a coloro che ti aiutano a camminare e lo fanno conducendoti da qualcuno che sa come aiutarti.

Una prima riflessione per noi: abbiamo amici che ci accompagnano nel nostro cammino? Sentono il compito di aiutare l'altro ad essere se stesso?

Per quel paralitico sono importanti quegli uomini che faticano nel condurlo ad incontrare Gesù. Sanno sicuri che può fare qualcosa per il lui, per cui prendono una barella lo sistemano sopra e lo conducono da Lui. Quest'iniziativa di solidarietà è sostenuta e alimentata dalle fede che hanno in Gesù e nell'amore verso l'amico. In loro c'è la convinzione che Gesù avrebbe potuto guarirlo. Forse non tutti avevano raggiunto la stessa profondità di fede, ma l'amore per l'amico e il desiderio di vederlo guarito fanno mettere in secondo piano anche queste diversità religiose: la solidarietà aiuta a superare le divisioni e a camminare insieme.

La scena raccontata da Marco è colorita e vivace, sembra che il lettore partecipi personalmente all'episodio. I quattro, dopo la fatica del viaggio alle stan-

ghe della barella con sopra il paralitico, si vedono sbarrare la strada verso il traguardo ormai raggiunto, dalla folla che non lascia passare.

La folla qui appare come antagonista dei quattro portanti. Che cosa fare? Non si persero d'animo, ed è proprio vero che la necessità aguzza l'ingegno, perché escogitarono un mezzo singolarissimo per risolvere il loro problema. Alzando gli occhi videro che il tetto era fatto di tegole... L'idea: caliamo il nostro amico dal tetto. I quattro salgono e, una volta in cima, fanno un'apertura e calano il paralitico proprio dai piedi di Gesù. Immaginatoci la scena!

Interessante è la reazione di Gesù, riportata da tutti e tre gli evangelisti “Vista la loro fede” (Mc 2,5; Mt 9,2; Lc 5,20). Per la loro fede in Gesù, i quattro, avevano persino sfondato il tetto. Il loro atteggiamento insegna che nemmeno di fronte alle difficoltà non bisogna arrendersi: l'amore è creativo, spinge a cercare strade nuove, a sperimentare metodi diversi, stimola audacia, fa crescere il coraggio.

“Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”

Gesù prende l'iniziativa in modo insolito e inaspettato per tutti presenti. Il paralitico che viene portato a Gesù per chiedergli la guarigione, si sente rispondere: “Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati” (v. 5). Una frase irritante. Gesù non lo guarisce, ma l'assolve. I quattro, il paralitico e i presenti si aspettavano la guarigione fisica, non certo il perdono dei peccati.

Gesù è convinto che la condizione di salvezza dell'uomo comporta la liberazione sia dalla malattia che dal peccato. È al malato si rivolge chiamandolo “figliolo”, termine che esprime affetto: Gesù non cerca mai un semplice rapporto medico/paziente, ma vuole salvare l'uomo.

Il racconto potrebbe finire qui, perché l'uomo con il perdono è stato riabilitato in profondità, ma l'uomo ha bisogno di guarigione e di perdono insieme. Nel prossimo articolo vedremo che Gesù dona al paralitico anche la guarigione fisica.

